

Interventi di rigenerazione urbana: il caso di Barriera di Milano a Torino

Original

Interventi di rigenerazione urbana: il caso di Barriera di Milano a Torino / Mattone, Manuela. - ELETTRONICO. - (2018), pp. 13-21. (Intervento presentato al convegno La città Altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità tenutosi a Napoli nel 25-27 ottobre 2018).

Availability:

This version is available at: 11583/2716039 since: 2018-10-30T23:07:36Z

Publisher:

Federico II University press

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

La Città Altra / *The Other City*

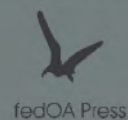
Storia e immagine della diversità urbana:
luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento,
del disagio, della multiculturalità

*History and image of urban diversity:
places and landscapes of privilege and well-being, of isolation,
of poverty and of multiculturalism*

a cura di
Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Massimo Visone



Federico II University Press



fedOA Press

La Città Altra

*Storia e immagine della diversità urbana:
luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere,
dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*

The Other City

*History and image of urban diversity: places and
landscapes of privilege and well-being, of isolation,
of poverty, and of multiculturalism*

a cura di

Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Massimo Visone

Presentazione

di Alfredo Buccaro

contributo alla curatela

Carla Fernández Martínez, Daniela Palomba, Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press



e-book edito da
Federico II University Press
con
CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 3

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLÌ

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Altra

Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità

a cura di Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO, Massimo VIGONE

contributo alla curatela: Carla FERNÁNDEZ MARTINEZ, Daniela PALOMBA, Alessandra VEROPALUMBO

collaborazioni: Claudia AVETA (Parte IV Cap. 4), Antonella BARBATO (Parte IV Cap. 5), Federica DEO (Parte II Cap. 9), Lia ROMANO (Parte IV Cap. 5), Valeria PAGNINI (Parte I Cap. 5), Luigi VERONESE (Parte IV Cap. 2)

© 2018 by CIRICE

ISBN 978-88-99930-03-5

Si ringraziano

Università di Napoli Federico II, DiARC Dipartimento di Architettura, FIBART Fondazione Ingegneri per i Beni Culturali, DICEA Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale, DSU Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Campania Luigi Vanvitelli, AISU Associazione Italiana di Storia Urbana, ANIAI Campania, Eikonocity – Storia e Iconografia delle Città e dei Siti Europei, UID Unione Italiana Disegno.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Presentazione
ALFREDO BUCCARO

Introduzione
FRANCESCA CAPANO, MARIA INES PASCARIELLO, MASSIMO VISIONE

Politiche di inclusione ed esclusione: riflessi sulla comunicazione dell'immagine delle città tra età moderna e contemporanea

Inclusion and exclusion policies: reflections on the communication of the image of cities between modern and contemporary ages

ANNUNZIATA BERRINO, GILLES BERTRAND

La narrazione della città moderna tra integrazioni e omissioni

The narration of the city in the Modern Age from integrations to omissions

GILLES BERTRAND

La narrazione della città contemporanea tra integrazioni e omissioni

The narration of the city in the Contemporary Age from integrations to omissions

ANNUNZIATA BERRINO

Il ritratto della città e del paesaggio storico urbano come affermazione/negazione dell'isolamento, dei contrasti e delle diversità

The portrait of city and urban historical landscape as an affirmation/denial of isolation, contrast and diversity

ALFREDO BUCCARO, FABIO MANGONE

Iconografia e descrizione di un luogo di inclusione/esclusione

Monastic citadels. Iconography and description of inclusion/exclusion places

LEONARDO DI MAURO, ALESSANDRA VEROPALUMBO

La città dei forestieri come addizione o 'alterità' urbana in età medievale e moderna

The city for foreigners as addition or urban 'otherness' in medieval and modern ages

FRANCESCA CAPANO, SALVATORE DI LIELLO

La città transitoria. Il carattere mutevole degli spazi della mobilità, del ricovero e della produzione nell'Europa moderna

The Transitory City. The changing nature of the spaces of mobility, shelter and production in early modern Europe

CARLA FERNANDEZ MARTINEZ, EMMA MAGLIO

La città ferita. Disastri naturali e ricostruzione urbana

The wounded city. Natural disasters and urban reconstruction

CARLA FERNANDEZ MARTINEZ, JUAN MANUEL MONTERROSO MONTERO

Città borghese e città 'altre'

The Borgeois City and 'Other' Cities

ALFREDO BUCCARO, FABIO MANGONE

Città industriali e città operaie come città 'altre'. Iconografie e racconti dei luoghi del lavoro tra ricerca del benessere e controllo sociale

Industrial Towns and Working-class Districts as 'other' cities. Iconographies and reports of working places from wellbeing research to social control

ROBERTO PARISI, DANIELA STROFFOLINO, MASSIMO VISIONE

La città del privilegio. Strategie dell'esclusione nel progetto dell'enclave contemporanea tra loisir e paura

'City of privilege'. Exclusion strategies in the project of contemporary enclave between loisir and fear

GEMMA BELLI, ANDREA MAGLIO

La dimensione insediativa 'macrostrutturale' in Italia tra gli anni '50 e i '70 del secolo scorso: le periferie isolate nella lettura dei nuovi media

The 'macrostructural' settlement dimension in Italy between the 50s and 70s in the last century: reading the isolated suburbs by new media

ALESSANDRO CASTAGNARO, FLORIAN CASTIGLIONE

Darkness on the edge of town. La rappresentazione dei luoghi dell'abbandono e della violenza nello spazio pubblico della metropoli contemporanea nelle arti visive e nel racconto fotografico e cinematografico. 1975-2000

Darkness on the edge of town. The representation of places of social exclusion and violence in the public spaces of contemporary metropolis in visual arts, cinema and photography (1975-2000)

RICCARDO DE MARTINO, GIOVANNI MENNA

Tradespaces. La città dei consumi e i luoghi del commercio

Tradespaces. The cities of expenditure and the places of commerce

INES TOLIC, MASSIMO VISIONE

Rappresentazione dell'alterità urbana nei contesti storici e periferici

Representation of urban alterity in historical and peripheral contexts

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

Percezione e comunicazione visiva dell'alterità urbana come bene comune

Perception and visual communication of urban alterity as a common good

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

Il rilievo della multiculturalità tra permanenze e contaminazioni

The survey of multiculturalism between permanence and contamination

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

La rappresentazione della città contraddittoria

The representation of the contradictory city

DANIELA PALOMBA, MARIA INES PASCARIELLO

La città "altra". Interpretare e trasmettere l'identità dei luoghi tra restauro e riqualificazione urbana

The "other" city. Interpreting and transmitting the identity of places between restoration and urban redevelopment

ALDO AVETA, RENATA PICONE

Aree urbane dismesse e tematiche di rigenerazione urbana: le città 'industriali'

Brownfield sites and urban regeneration issues: the urban 'industrial' cities

ALDO AVETA, RAFFAELE AMORE

Identità e bellezza per propagandare la Fede. Fondazioni, comunità, missioni

Identity and beauty to propagate the Faith. Foundations, communities, missions

RENATA PICONE, CARLO TOSCO

Città dei ricchi e città dei poveri, dall'Europa al mondo, dal XIX al XXI secolo: distruzione, conservazione, rigenerazione

Cities of the Rich and Cities of the Poor, from Europe to the World, from the 19th to the 21st Century: Destruction, Conservation, Regeneration

ANDREA PANE, GUIDO ZUCCONI

Identità storiche mutanti: architetture e quartieri come luoghi del cambiamento multi-culturale tra memorie e conservazione

Historic evolving identities: architecture and neighborhoods as places of the multi-cultural change between memories and heritage conservation

ALDO CASTELLANO, BIANCA GIOIA MARINO

Dentro, accanto ma altro dalla città. Luoghi e architetture dell'isolamento tra risignificazione, conservazione e problematiche di fruizione

Inside, beside but other than the city. Places and architectures of isolation among re-signification, conservation and problems of fruition

VALENTINA RUSSO, MARELLA SANTANGELO

Le immagini della 'diversità' urbana come media per la conoscenza e la valorizzazione della città storica e del suo paesaggio

Images of urban 'diversity' as a medium for the knowledge and the enhancement of the historical city and its landscape

ALFREDO BUCCARO

Università degli Studi di Napoli Federico II

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Presentazione

Questo nuovo studio che pubblichiamo nella Collana CIRICE, curato da Francesca Capone, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone, propone un ricco corpus di contributi sulla 'Città Altra', un tema sinora poco battuto ma degno di tutta la nostra attenzione, che s'impone sulla scena della storiografia internazionale, moderna e contemporanea, per la sua innegabile attualità.

Nel corso della storia, la città ha dovuto sempre fare i conti con le 'alterità' sociali, ossia con i privilegi di classe e, conseguentemente, con la discriminazione e l'emarginazione delle minoranze, dei meno abbienti, degli stranieri, insomma con le diversità di status, di cultura, di religione. Sicché il tessuto urbano ha finito per strutturarsi anche in funzione di quelle diseguaglianze, oltre che dei luoghi strategici per l'esercizio del potere, del controllo politico, militare o sociale, degli spazi per la reclusione, per l'isolamento sanitario o per il rimedio 'temporaneo' alle catastrofi.

Dai primi ritratti di città elaborati e diffusi sul principio del Quattrocento per fini di esaltazione politica o per la propaganda religiosa e per scopi devozionali, che spesso, attraverso tecniche grafiche sempre più raffinate, falsano o addirittura negano la vera immagine urbana, si giunge, all'alba della storia contemporanea, al nuovo significato dato dalla topografia scientifica e dai nuovi metodi di rappresentazione, atti a svelare la struttura e il paesaggio urbano nella loro oggettività, spesso cruda e inaspettata per quanti, prima di allora, avessero conosciuto la città attraverso il filtro dell'iconografia 'di regime'.

La rappresentazione dell'immagine urbana mostra ancora oggi le contraddizioni di una comunità che a volte include, e persino esalta, le diversità, altre volte le respinge, tradendo il malessere di una difficile integrazione.

Nel volume si parte dunque dal tema della narrazione, storica e letteraria, e della comunicazione dell'immagine urbana nella storia, con riferimento ai meccanismi di 'selezione' adottati nel tempo, che di essa diffondono aspetti e significati strumentali alla politica o alla religione, da cui solo in pochi casi trapelano le reali condizioni della società urbana, dei suoi disagi e delle mutazioni legate alla circolazione di beni e di individui. Ciò persino quando, a partire dal XIX secolo, la tecnologia amplia la gamma di possibilità nelle descrizioni e rappresentazioni delle città e ci si aspetterebbe di conoscere la realtà urbana 'senza veli', anziché assistersi, ancora una volta, alla selezione e alla negazione.

Con riferimento specifico all'evoluzione dell'iconografia sul tema dell'inclusione/esclusione, la ricerca ha inteso approfondire gli effetti dei fenomeni storici e sociali che hanno favorito

la nascita di insediamenti 'altri' rispetto al contesto storico urbano, indagando le scelte operate ai fini della loro rappresentazione, spesso distorta o 'emendata' dai media ufficiali. Partendo dai luoghi della segregazione religiosa, da quelli destinati a comunità straniere, spesso in aggiunta, o in contrasto, con il palinsesto della città, da nuclei di ricostruzione, ridisegno o rifondazione sorti a seguito dei disastri naturali, si giunge alle città 'altre' dell'Ottocento – che siano luoghi di preparazione o addestramento alla guerra, o di reclusione, o di sanità fisica o mentale, o di residenza per le comunità operaie – intese sempre come 'alterità' da ubicarsi fuori o alle soglie della città borghese. Lo sviluppo della società industriale pone infatti l'esigenza di nuovi quartieri atti ad assicurare standard di vita accettabili per i lavoratori, ma che si trasformano spesso in luoghi di esclusione e di controllo sociale. Da un lato, quindi, le città del privilegio, del benessere e dell'élite, vere *enclave*, spesso utopiche e isolate dal mondo reale, dall'altro le periferie come luoghi dell'abbandono e dell'emarginazione, contrassegnate nel secondo Novecento, quasi sempre, da una dimensione insediativa macrostrutturale e così denunciate nelle immagini prodotte dai nuovi media. Infine le città del commercio, da intendersi sia come insediamenti isolati e 'accattivanti', come centri polifunzionali per la spesa e lo svago, sia come processi di graduale trasformazione 'intrinseca' dell'immagine dei centri storici all'insegna della legge del consumo.

Sotto il profilo strettamente tecnico della rappresentazione storica urbana, questa ricerca affronta il tema della città 'altra' sotto l'aspetto delle modalità iconografiche e delle loro connotazioni, materiali e immateriali, con cui è stata illustrata l'immagine delle 'diversità' urbane, che tuttora, in molti casi, caratterizzano la città contemporanea. In tal senso, vengono indagate le molteplici forme espressive della percezione e della comunicazione visiva, della documentazione attuale delle realtà 'diverse' attraverso l'interpretazione delle fonti storiche.

In tale imponente studio non poteva mancare, infine, lo spazio dedicato alle tematiche concernenti l'identità storica dei siti e dei paesaggi urbani, da intendersi come valore formatosi nei secoli per fattori legati alla storia sociale, politica e religiosa delle comunità cittadine, oggi più che mai da recuperare. In particolare, è stato affrontato il tema della permanenza di tali peculiarità nelle città 'altre' e nei luoghi dell'isolamento o della negazione: la loro individuazione e recupero, infatti, è preliminare a qualsiasi programma di riqualificazione fisica e funzionale di tali ambiti, ormai parti integranti delle future dinamiche urbane.

Introduzione

Introduction

FRANCESCA CAPANO, MARIA INES PASCARIELLO, MASSIMO VISONE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Introduzione

L'alterità, scelta come tema del Convegno CIRICE, giunto alla sua ottava edizione, è questione di grande attualità; l'«altra» – declinata per la città – ha molti e differenti significati come le sessioni del convegno dimostrano: dall'alterità sociale a quella culturale a quella politica. L'immagine della città è molto spesso anche e soprattutto la somma delle sue parti «altre» che, nel corso della storia urbana, hanno rappresentato ora i luoghi del potere, ora i luoghi delle religioni, ora i luoghi delle comunità straniere.

Questi luoghi, a loro volta, possono essere celebrativi, inclusivi, esclusivi. In età medievale e moderna, per esempio, in molte città occidentali si assiste allo sviluppo di diverse culture insediative, che non di rado aggiungono un'altra città, quella dei forestieri, in cui ragioni di volta in volta commerciali, produttive, militari o religiose appaiono significative di una volontà o necessità di riprodurre forme urbane o insediative simili a quelle dei luoghi di provenienza, di diversa origine e tradizione, che non sempre vanno ad integrarsi con i tessuti che le accolgono. Molti i casi di città occidentali, costiere o continentali, il cui impianto odierno rivela nella diversità dei tracciati un sedimentato *mélange* di storia urbana, prezioso documento di multiculturalità.

Inoltre la globalizzazione che tra il XX e il XXI secolo ha investito l'economia e il mercato del lavoro pone le questioni dell'inclusione sociale e della coesione territoriale come nuove sfide per il futuro, ma allo stesso tempo offre l'opportunità di interrogarsi sulla dimensione storica della città industriale, sancendo il definitivo tramonto dei modelli di sviluppo fondati sulla centralità della fabbrica.

Tra il XVIII e il XX secolo, lo spazio urbano-industriale è stato oggetto di una duplice chiave interpretativa: da un lato, esso è stato indagato e rappresentato come il luogo di maggiore concentrazione del degrado ambientale e del disagio sociale (segregazione, isolamento, emarginazione); dall'altro, è stato considerato come uno dei contesti ambientali più appropriati per sperimentare forme diverse di co-abitazione, di welfare, di coesione culturale e di riscatto politico-sociale.

I nuovi modi di produzione industriale hanno mutato profondamente anche l'identità rurale dello spazio del lavoro, riflettendosi nell'immagine e nel racconto dei borghi rurali e delle *agro-town*, come nelle utopie anti-urbane dei familisteri e delle città-giardino.

Nel Novecento, ancora, i supermarket e gli shopping mall colonizzano nuovi paesaggi, diventando protagonisti del dibattito sulla periferia. La grande distribuzione obbliga il commercio al dettaglio a reinventarsi, rinnovando continuamente il volto dei nostri centri storici.

Oggi, infine, internet e la smaterializzazione dell'atto d'acquisto hanno avviato un'ulteriore fase di trasformazione che trova riscontro, come nelle epoche precedenti, anche nell'iconografia urbana. A partire dal contrasto per eccellenza tra universale e particolare, che si declina nella dicotomia urbana tra centro e periferia fino al confronto tra grande scala piccola scala, la città talvolta sembra trovare, attraverso lo sguardo dell'osservatore,

la sua unicità e riconoscibilità proprio nella coesistenza delle sue più marcate contraddizioni; talvolta invece, sia che si ricorra ai Metodi della rappresentazione tradizionale, sia che si applichino strumenti innovativi o tecniche inedite e nuove sperimentazioni grafiche, l'immagine della città sembra non esprimere alcuna soluzione di continuità in termini di contrasto vero/falso, reale/virtuale, visibile/invisibile, percepito/impercettibile.

Questo lavoro si propone di raccogliere gli studi, le analisi, le ricerche e le sperimentazioni di una o più modalità espressive e di lettura critica dei contrasti che, nell'ampio panorama dei contesti urbani, connotano l'immagine della città sia in termini di forma spaziale che mediante processi visivi di interazione e di percezione, ma anche di documentazione e comunicazione.

Interventi di rigenerazione urbana nella città di Torino: il caso di Barriera di Milano *Urban regeneration interventions in Turin: the case of Barriera di Milano*

MANUELA MATTONE

Politecnico di Torino

Abstract

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, le zone periferiche della città di Torino sono state oggetto di significativi cambiamenti legati all'insediamento di edifici industriali. Nel corso degli ultimi decenni, la graduale delocalizzazione delle attività produttive e il conseguente venir meno delle funzioni per le quali essi erano stati originariamente costruiti, ne ha determinato la progressiva dismissione. Sebbene taluni di essi siano stati in tutto o in parte demoliti, o siano tuttora in attesa di una nuova destinazione d'uso, alcuni edifici industriali sono stati sottoposti, nell'ambito di progetti di rigenerazione urbana, a interventi che ne hanno proposto un nuovo utilizzo.

Between the nineteenth and the twentieth century, the outskirts of Turin underwent significant changes due to the establishment of industrial buildings. Over the last few decades, the gradual relocation of production activities and the consequent loss of the functions for which these complexes had originally been built have led to their gradual disposal. Although some of them have been totally or partially demolished (or are still waiting for a new use) some industrial buildings have undergone adaptive-reuse interventions within urban regeneration projects.

Keywords

Patrimonio industriale, rigenerazione, progettazione partecipata.

Industrial Heritage, regeneration, participated planning.

Introduzione

A partire dagli anni ottanta del secolo scorso, la graduale delocalizzazione delle attività produttive ha determinato la progressiva dismissione di una consistente porzione del patrimonio industriale presente nelle zone periferiche dei centri urbani. Luoghi originariamente caratterizzati da un grande fervore produttivo si sono progressivamente trasformati in siti che, ormai totalmente privi di vitalità, versano oggi in condizioni di pressoché totale abbandono e avanzato degrado. Si tratta dei cosiddetti *brownfields*, luoghi dal notevole impatto territoriale, sino a pochi anni fa per lo più considerati e trattati alla stregua di inutili scarti produttivi. Sebbene connotati da forti potenzialità, molti dei siti industriali dismessi non venivano infatti percepiti come risorse di cui avvalersi in virtù né della loro stessa esistenza, né dell'elevata capacità di trasformazione che li connotava e che rendeva possibile ipotizzarne un riuso per attività anche molto differenti rispetto a quelle per le quali erano stati concepiti. Essi sono stati dunque in tutto o in parte demoliti, limitando gli interventi conservativi a pochi isolati lacerti che, senza più legami con il contesto nel quale sono inseriti e ormai incapaci di comunicare le relazioni che originariamente intercorrevano tra quanto rimasto e la fabbrica scomparsa, risultano oggi privi di significato (fig. 1). Sino agli anni novanta del Novecento, agli impianti dismessi veniva di fatto riconosciuto solo un valore fondiario e, pertanto, sotto la spinta di valutazioni di carattere economico, molte delle aree industriali dismesse «anziché essere

assunte come formidabile occasione strategica di riequilibrio urbano e di ridisegno della città» [Magnaghi, Paloscia 1992, 60] sono state rimosse per lasciare il posto a nuovi manufatti architettonici o destinate a ospitare attività commerciali o terziarie, senza prestare attenzione alle reali esigenze dei luoghi e soprattutto delle persone che di tali spazi avevano fruito e che avrebbero continuato a fruire.

Sovente, laddove tuttora permangano i resti di un patrimonio industriale ormai dismesso, alle situazioni di forte degrado architettonico e urbano si sommano sovente anche problematiche di natura sociale. Infatti i quartieri, che originariamente ospitavano gli stabilimenti produttivi e gli operai che in essi trovavano impiego, in molti casi accolgono oggi sia quella fascia di popolazione che nel corso degli ultimi anni ha maggiormente risentito della crisi economica, sia comunità di stranieri giunti in territorio italiano con i recenti flussi migratori. Si tratta dunque di luoghi connotati da incuria e scarsa vivibilità, legata alla difficile convivenza di persone dagli usi, costumi e tradizioni spesso radicalmente differenti, «dove la povertà diventa il brodo di coltura per le economie criminali (come lo spaccio della droga) e quindi la proliferazione della criminalità organizzata» [Cellamare 2017, 55].



1: Ditta Venchi - U.N.I.C.A., Torino. I pochi lacerti dello stabilimento produttivo conservati nell'intervento che ha previsto il recupero di una piccola porzione dell'intero complesso (Foto di Manuela Mattone, 2010).

Nel corso degli ultimi anni, il maturare di una maggiore consapevolezza circa il valore in termini sia storico-culturali e identitari, sia energetici di tali beni, sommato al contestuale esaurirsi delle capacità edificatorie delle aree urbane, ha portato a una sempre più diffusa adozione di politiche che prevedono la loro riconversione e reintegrazione nelle dinamiche urbane [Vigliocco 2013, Bullen Love 2010]. Un nuovo modo di percepire i manufatti industriali, non più assimilati a «focolai di degrado e di devianza sociale, bensì riconosciuti come patrimonio culturale» [Preite 2013, 64] e risorse architettoniche, ha determinato differenti approcci e modalità di intervento su di essi. Riconosciutene le potenzialità, si è dato avvio a operazioni che, attraverso la loro riattivazione, hanno inteso sia favorire la generazione di esternalità positive, sia dare un futuro al nostro passato. [Alvarez Areces 2011, Vigliocco 2015].

Oggi, sempre più diffusi sono dunque gli interventi che tentano di coniugare l'obiettivo della conservazione con quello della rigenerazione assumendo come modello l'«*interactive planning*» [Preite 2013, 67] che prevede l'attivazione di un processo decisionale di tipo cooperativo e pluralistico nel quale all'autorità pubblica spetta il compito di indirizzare e coordinare le proposte avanzate dai differenti attori coinvolti. Il presente contributo intende approfondire quanto recentemente verificatosi nel quartiere Barriera di Milano a Torino, ove l'intervento di recupero di parte dello stabilimento Incet costituisce un'interessante testimonianza di questo nuovo modo di intendere il patrimonio industriale, e di operare su di esso.

1. Il quartiere Barriera di Milano a Torino: dallo sviluppo industriale alla dismissione

All'indomani del trasferimento della capitale del neonato stato italiano da Torino a Firenze, la città di Torino attraversa un periodo di grave crisi economica, dal quale riesce a risollevarsi a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento grazie al considerevole sviluppo economico e soprattutto industriale di cui è protagonista. Essa, grazie a un'espansione industriale dal ritmo particolarmente sostenuto che la porta ad assumere un ruolo di supremazia nei confronti di città quali Milano e Genova che l'avevano preceduta in questo processo, si dimostra capace di «darsi una nuova identità» e di «rinverdire i suoi lontani ed effimeri fasti di capitale» [Castronovo 1995, 27]. Come sottolineato da Valerio Castronovo, «l'alba del nuovo secolo [svela] così una città in gran parte inedita, non più appartata e dimessa, ma proiettata verso traguardi sempre più ambiziosi. A trasformare da cima a fondo la vecchia capitale subalpina in una città all'avanguardia, per tanti versi pionieristica, [è] l'eccezionale performance dell'industria metalmeccanica, e in particolare il successo di un settore, come quello dell'automobile, in cui l'innovazione tecnica si [sposa] con la perizia artigiana, e la passione per il moderno si [combina] con il gusto per l'eccentrico» [Castronovo 1995, 28].

Le attività produttive vengono localizzate nelle zone periferiche della città, in un primo momento in prossimità dei corsi fluviali, in modo da poter sfruttare la forza motrice dell'acqua per il funzionamento dei macchinari, per poi svincolarsi da questi grazie all'avvio del processo di elettrificazione particolarmente attivo nella città di Torino (che rende disponibile l'energia elettrica a prezzi decisamente contenuti in virtù di politiche portate avanti dal Comune e dall'Azienda Elettrica Municipale) e al contemporaneo estendersi della rete ferroviaria [Castronovo 1995; Gabert 1964; Pavese 2007].

«Au Nord [...], le long de la Doire Ripaire, et encore plus loin de part et de l'autre de la Stura di Lanzo, les rues s'enchevêtrent et le ciel s'obscurit: des nuages de fumées coupissent, particulièrement denses en hiver et en automne, saisons pendant lesquelles les fumées se mêlent aux brumes des fontanili et des rizières. Les hautes cheminées signalent les Ferrire,

les usines de caoutchouc, les tanneries, les usines chimiques, et on peut encore repérer les larges toitures des filatures et les halles de montage des usines de matériel électrique et de machines-outils. On peut noter d'ailleurs que bâtiments vieux et neufs se mêlent [...]. La nuit se dressent dans le ciel les hauts emblèmes lumineux des plus grands noms de l'industrie italienne» [Gabert 1964, 2]. Così viene descritta da Pierre Gabert la zona nord di Torino, alla metà degli anni sessanta del secolo scorso. Questa aveva infatti visto, sin dalla seconda metà dell'Ottocento, l'insediamento di un numero crescente di attività manifatturiere (grazie alla presenza dei fiumi Dora e Stura e di numerosi canali da questi derivati), alle quali si erano aggiunte, nei primi decenni del Novecento, industrie di piccole e grandi dimensioni che si avvalevano dell'energia elettrica per il funzionamento dei macchinari. A metà del XX secolo, il territorio di Barriera di Milano appariva notevolmente trasformato; le borgate Monte Rosa e Monte Bianco avevano di fatto progressivamente perso la propria connotazione agricola, assumendo una dimensione urbana caratterizzata da un consolidato tessuto produttivo che avrebbe avuto un ruolo di primaria importanza nello sviluppo industriale della città [Castrovilli, Seminara 2004]. La Barriera di Milano è dunque sorta e si è sviluppata attorno alle fabbriche dove la presenza di un consistente numero di edifici destinati a ospitare la popolazione operaia aveva favorito l'instaurarsi e il progressivo consolidarsi di uno stretto rapporto tra territorio, cittadinanza e patrimonio industriale.

Nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso, la graduale delocalizzazione delle attività produttive e il conseguente venir meno delle funzioni per le quali tali complessi erano stati originariamente costruiti, ne ha determinato la progressiva dismissione. Alcuni di essi sono stati totalmente demoliti, per altri sono state attuate «operazioni di superficiale *riqualificazione urbana* che hanno cancellato le tracce della memoria passata per sostituirle con discutibili interventi di speculazione edilizia (residenziale o commerciale) o di maldestre dotazioni di opere pubbliche» [Spaziant 2016, 17]. Basti pensare ai numerosi interventi attuati in corrispondenza della *Spina 3* e, più in particolare nei siti che originariamente ospitavano la *Michelin* e le *Ferriere Fiat*.

Nell'ultimo decennio tuttavia, il periodo di profonda crisi che il nostro e molti altri Paesi stanno attraversando, unitamente a una crescente attenzione nei confronti del tema della sostenibilità, intesa come uso appropriato delle risorse non necessariamente energetiche, ma anche architettoniche e urbane, ha dato avvio all'elaborazione di progetti che, attraverso il recupero parziale o totale del patrimonio industriale dismesso, hanno inteso perseguire la rigenerazione di intere porzioni di città. Anche la Barriera di Milano ha visto di recente l'attuazione di interventi che si sono proposti di riqualificare tale territorio riattivando edifici industriali ormai da tempo inutilizzati e proponendone nuovi usi in accordo con quanto emerso da un confronto diretto con la popolazione che di questi stessi beni è, e sarà, diretta fruitrice.

2. Interventi di rigenerazione urbana in Barriera di Milano

Quelle che per molto tempo sono state considerate come vere e proprie ferite nel tessuto urbano, piuttosto che occasioni da cogliere per il futuro sviluppo della città, vengono oggi sempre più percepite come risorse che non solo non dovrebbero più andare sprecate, bensì attraverso le quali si potrebbe cercare di offrire soluzioni ai problemi di vivibilità che affliggono interi settori urbani. Costituisce testimonianza di questo nuovo modo di concepire le aree urbane dismesse la *Carta sulla rigenerazione urbana* elaborata dall'AUDIS (Associazione Aree Urbane Dismesse fondata nel 1995), che si propone di definire i principi a cui fare riferimento sia nella definizione di programmi di trasformazione delle aree urbane dismesse o in via di dismissione, sia negli interventi di riqualificazione di quelle aree che, perduta la loro originaria

funzione, costituiscono oggi luoghi ricchi di potenzialità per la città e che potrebbero fattivamente contribuire al suo rilancio economico, sociale, urbanistico e ambientale [Maspoli, Spaziantè 2016]. A partire dal 2000, il quartiere Barriera di Milano è stato sottoposto a interventi che, progettati con l'intento di contribuire alla riqualificazione di tale porzione di città, hanno previsto la parziale riconversione di edifici industriali da anni totalmente abbandonati e inaccessibili. In particolare, dal 2005, il programma Urban Barriera, in analogia con le iniziative comunitarie Urban (attuata in diversi paesi europei quali oltre all'Italia, l'Austria, la Francia, la Spagna, il Portogallo, la Germania, il Regno Unito) e Leader [Trapani 2016, Commissione Europea 2003], ha inteso avviare un processo di riattivazione del quartiere migliorandone le condizioni di vivibilità. Finanziato dalla Città di Torino, dalla Regione Piemonte e dalla Comunità Europea, esso ha previsto, in prima istanza, l'elaborazione di un Programma Integrato di Sviluppo Locale (PISL), articolato in 34 interventi e, a partire dal 2010, di un Progetto Integrato di Sviluppo Urbano (PISU). Il primo, redatto nell'ambito dell'accordo sottoscritto tra la Regione Piemonte e il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, è scaturito, secondo quanto previsto dall'accordo di Programma Quadro, da un processo che ha visto il coinvolgimento dei soggetti direttamente interessati sia nell'interpretazione dei punti di forza e di debolezza del territorio, sia nella definizione di una strategia di sviluppo condivisa. Il Programma Integrato di Sviluppo locale ha contemplato l'attuazione di interventi materiali e immateriali. I primi hanno inteso riutilizzare spazi o manufatti abbandonati per destinarli a servizi per gli abitanti e/o ad attività per la valorizzazione del sistema locale. Quelli immateriali hanno viceversa previsto azioni indirizzate principalmente a creare condizioni tali da favorire un percorso di crescita della comunità locale il quale, attraverso la valorizzazione delle risorse localmente disponibili, mira ad attivare la coesione sociale, la partecipazione attiva della popolazione e a contrastare l'esclusione. Rientrano tra questi interventi le azioni volte al recupero di alcuni complessi industriali, quali l'ex-Incet e i Docks Dora, destinati ad assumere il ruolo di *calamite urbane* mediante l'offerta di servizi e attività attrattive per il territorio [Ires Piemonte 2017] (figg. 2-3).



2 - 3: Docks Dora, Torino. L'ingresso principale dei Magazzini Docks Dora che, originariamente destinati allo smistamento di merci, sono chiamati ad assumere il ruolo di "calamite urbane" offrendo servizi e attività attrattive alla cittadinanza (Foto di Manuela Mattone, 2015).

Il più recente Programma Operativo Regionale, promosso con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (POR FESR Piemonte 2007-2013), in linea con quanto avviato dal PISL, ha previsto lo stanziamento di fondi per la messa a punto del Progetto Integrato di Sviluppo Urbano (PISU) atto a coordinare e integrare progetti di recupero urbano, interventi di sviluppo economico, servizi sociali e culturali.

Per quanto riguarda in particolare il progetto relativo all'ex-Incet, esso ha previsto il parziale recupero del fabbricato industriale che, previa bonifica e consolidamento strutturale, è stato destinato a ospitare un centro polifunzionale caratterizzato dalla presenza di una piazza interna parzialmente coperta – luogo di smistamento dei flussi, ma soprattutto di incontro – sulla quale si affacciano, da un lato, l'*Open Incet*, uno spazio dedicato alla promozione dello sviluppo d'impresa e, in modo particolare, dell'imprenditorialità giovanile, dall'altro EDIT (acronimo di *Eat, Drink, Innovate Together*), polo enogastronomico dove il cibo e la sua preparazione non vengono solo offerti alla collettività (in analogia a quanto avviene in centri quali *Eataly*), ma sono intesi come strumenti per favorire la reciproca condivisione (cucine e quanto necessario per la produzione di birre artigianali sono messi a disposizione di coloro che vogliono avvalersene) (figg. 4-5).



4: Ex-Incet, Torino. La facciata della porzione del fabbricato industriale che attualmente ospita il polo enogastronomico EDIT. (Foto di Manuela Mattone, 2018).



5: Ex-Incet, Torino. La piazza interna, asse distributivo e luogo di incontro su cui si affacciano l'Open-Incet e il polo enogastronomico EDIT. (Foto di Manuela Mattone, 2018).

Si affiancano a tali interventi anche la realizzazione di strutture costruite ex novo, quali la stazione dei Carabinieri e una scuola infantile, destinate a rispondere a specifiche esigenze, rispettivamente in termini di sicurezza e fabbisogno di servizi, emerse dal diretto confronto con le persone che risiedono o lavorano nel quartiere.

Il progetto, scaturito da un processo di continuo confronto con la comunità alla quale era rivolto, ha dunque inteso promuovere il riuso - ancorché parziale - del complesso industriale, offrendo alla cittadinanza nuovi spazi e nuovi luoghi per lo sviluppo di attività formative imprenditoriali e di svago che, favorendo l'aggregazione, intendono contribuire al superamento di divisioni e frizioni caratterizzanti il quartiere e a riattivare attività produttive artigianali che avevano visto nel tempo la loro progressiva sostituzione con altre non altrettanto qualificate (telefonata, trasferimento di denaro, ecc.). L'insediamento di nuove funzioni, il ripristino della componente produttiva, originaria vocazione di questo e di molti dei territori di periferia [Ermentini 2016, Cellamare 2017], la promozione del dialogo interculturale hanno di fatto reso possibile un effettivo incremento della qualità della vita degli abitanti.

L'intervento attuato nell'ex-Incet ha messo il patrimonio industriale nella condizione di svolgere un ruolo attivo nel programma di rigenerazione urbana attuata attraverso di esso [Cossons 2000]. Tutto ciò ha certamente implicato una riformulazione degli obiettivi della conservazione

che non costituisce, in questo come in altri casi, una finalità assoluta, ma si integra in un sistema di plurimi obiettivi. Questa, ancorché strategica, viene pertanto ad essere «contemperata con il raggiungimento di altri obiettivi che impongono la ricerca di un punto di mediazione fra interessi economici e tutela dei valori storici» [Preite 2013, 71]. Il progetto di rigenerazione individua nella rivitalizzazione di complessi industriali dismessi, lo strumento mediante il quale perseguire la permanenza di suddetto patrimonio, la creazione di nuove occupazioni, lo sviluppo dell'innovazione e della socialità in contesti attualmente depressi

Conclusioni

Se è vero, come affermava Eugenio Battisti relativamente al patrimonio industriale, che non tutto può essere conservato e che valutazioni storico-culturali dovrebbero sollecitare ogni regione a «salvaguardare quei complessi grandi o piccoli, che costituiscono tappe essenziali della storia, o che sono monumenti unici non solo entro il contesto regionale, ma in quello nazionale e internazionale» [Battisti 1987], è altrettanto vero che, oggi più che mai, il recupero di questo patrimonio potrebbe/dovrebbe trovare stimolo anche in valutazioni di altro tipo, che tengano conto delle sue potenzialità latenti, della cogente necessità di contenere al massimo tanto lo spreco di risorse quanto la produzione di rifiuti e l'occupazione di suolo, delle esigenze espresse da coloro che vivono i territori con cui esso ha interagito in un passato più o meno prossimo.

Conservare tutto il patrimonio industriale dismesso non è certamente pensabile, né auspicabile, tuttavia l'esame di quanto verificatosi nel quartiere Barriera di Milano pone in evidenza come i complessi industriali costituiscano, a tutti gli effetti, risorse da valorizzare e *sfruttare* per perseguire diverse finalità. Qualora opportunamente recuperate e riattivate, esse potrebbero infatti contribuire fattivamente sia alla preservazione dei valori culturali, identitari e di memoria che le caratterizzano, sia alla riqualificazione di quelle porzioni di città che, proprio a seguito della loro dismissione risultano ora fortemente degradate tanto a livello urbano e architettonico, quanto a livello sociale.

Oggi la cittadinanza chiede con sempre maggiore forza di essere resa partecipe (e talvolta di divenire essa stessa protagonista) dei processi decisionali che orientano gli interventi condotti sui territori in cui essa stessa vive. Che si tratti di un *monumento* di dichiarato valore (si pensi ad esempio alla Cavallerizza di Torino), piuttosto che di un ex-cinematografo (quale il Louxor di Parigi) o di un complesso industriale dismesso, viene sempre più manifestato il desiderio di vedere questi beni nuovamente attivi e restituiti alla comunità. Modificare il modo di guardare e percepire il patrimonio industriale, riformulare gli obiettivi degli interventi e promuovere un processo partecipativo consentono alle azioni di recupero il perseguimento di esiti positivi in termini non solo culturali ed energetici, ma anche sociali ed economici. Abbandonato dunque lo status di "ferita urbana" che per lungo tempo ha connotato gli insediamenti industriali defunzionalizzati, essi possono ora essere proficuamente riutilizzati per innescare processi di rigenerazione urbana che risulteranno tanto più efficaci, quanto più saranno l'esito di un reale confronto con la popolazione messa in condizione di esprimere le proprie effettive esigenze.

Bibliografia

- ALVAREZ ARECES, M.Á (2011). *Conservación y restauración del patrimonio industrial en el ambito internacional*, in «Abaco», n. 70, pp. 23-39.
- BATTISTI, E. (1987). *Storia della tecnologia e storia della scienza: una rivoluzione da fare*, in *Archeologia industriale. Architettura, lavoro, tecnologia, economia e la vera rivoluzione, industriale*, a cura di F.M. Battisti Milano, Jaca Book, 2001, pp. 267-277.

- BULLEN P. A., LOVE, P.E.D. (2010). *The rhetoric of adaptive reuse or reality of demolition: Views from the field*, in «Cities», n. 27, pp. 215-224.
- CASTRONOVO, V. (1995). *Un'antica sapienza di lavoro*, in *La città segreta. Archeologia industriale a Torino*, a cura di B. Biamino, V. Castronovo, Torino: Edizioni del Capricorno, pp. 8-43.
- CASTROVILLI A., SEMINARA, C. (2004). *Storia della Barriera di Milano 1852-1945*. Torino: Officina della memoria.
- CELLAMARE, C. (2017), *Città e autorganizzazione delle periferie Roma: Tor Bellamonaca e il lago della Snia Viscosa*, in «Ananke», n. 82, pp. 54-60.
- COMMISSIONE EUROPEA (2003), *Il partenariato con le città. L'iniziativa comunitaria URBAN* (http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/presenta/cities/cities_it.pdf).
- ERMENTINI, M. (2016), *Milano: il rammento del Giambellino. Le proposte del gruppo di lavoro G124 di Renzo Piano*, in «Ananke», n. 79, pp. 26-29.
- GABERT, P. (1964), *Turin ville industrielle*. Parigi: Presses Universitaires de France.
- IRES PIEMONTE (2017), *L'intervento di rigenerazione urbana dell'area ex Incet a Torino* (www.regione.piemonte.it/fsc/vetrina_progetti, aprile 2018).
- MAGNAGHI, A., PALOSCIA, R. (1992), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*. Milano: Franco Angeli.
- MASPOLI, R., SPAZIANTE, A. (2016), *Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord*. Firenze. Alinea.
- PAVESE, C. (2007), *Il processo di elettrificazione tra Otto e Novecento*, in *Torino Energia*, a cura di V. Ferrone, Torino: Archivio Storico della Città di Torino, pp. 175-220.
- Perspective on Industrial Archeology* (2000). A cura di N. Cossons. Science Museum, London.
- PREITE, M. (2013), *Rigenerazione urbana e patrimonio industriale in Europa*, in *La riconversione del patrimonio industriale. Il caso del territorio casalese nella prospettiva italiana ed europea*, a cura di M. Ramello. Alinea, Firenze, pp. 65-75.
- PETRILLO, A. (2016), *Genova, periferie estreme: il CEP di Prà oltre la condanna*, in «Ananke», n. 79, pp. 46-51.
- PRESCIA, R. (2013), *Umanesimo e città storiche*, in *Roberto Di Stefano. Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, a cura di A. Aveta, M. Di Stefano. Napoli, Arte Tipografica Editrice, pp. 276-280.
- Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto* (2016). A cura di R. Prescia, F. Trapani. Milano: Franco Angeli.
- SPAZIANTE, A. (2016). *Il difficile significato del riuso del patrimonio industriale dismesso*, in *Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord*, a cura di R. Maspoli, A. Spaziente, Firenze: Alinea, pp. 16-32.
- «TorinoClick», agenzia quotidiana del Comune di Torino, n. 172, venerdì 3 ottobre 2014, edizione delle ore 19.30 in (<http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma/riqualificazione-ex-incet---lotti-1-e-2>, aprile 2018).
- TRAPANI, F. (2016), *Rigenerazione urbana e innovazione sociale*, in *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*, a cura di R. Prescia, F. Trapani, Milano: Franco Angeli, pp. 9-18.
- VIGLIOCCO, E. (2013), *Riciclare l'architettura: l'archeologia industriale e i parchi di cemento*, in «Labor & Engenho», v. 7, n. 1, pp. 29-42.
- VIGLIOCCO, E. (2015), *Resi. Il riuso come pratica di riciclaggio applicata al patrimonio industriale*, in *Memoria, conservazione, riuso del patrimonio industriale. Il caso studio dell'IPCA di Ciriè*, a cura di E. Romeo. Aiccia: Ermes, pp. 51-63.

Sitografia

<http://www.edit-to.com/> (marzo 2018)

<http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/progetto/index.shtml> (marzo 2018)

http://europa.eu.int/comm/regional_policy/index_it.html (marzo 2018)